

VARAZZE

AL BEATO DON BOSCO

Vita e opere di Don BOSCO

L'infanzia

Il suolo d'Europa fremeva ancora sotto la scossa subita per le lunghe e micidiali guerre e Napoleone che aveva riempito il mondo balzava dall'apoteosi del trono, nello squallore dell'esiglio, salpando verso lo scoglio inospitale di S. Elena.

In quello stesso mese, in un povero casolare dell'Astigiano nasceva Giovanni Bosco.

Bello di forme, sano, intelligentissimo, Giovannino era la gioia e l'orgoglio dell'ottima Madre, che l'educava cristianamente e vigorosamente. Margherita Occhiena, donna di non comune intelligenza e saggezza, la vera donna forte della Scrittura, aveva preso — rimasta vedova assai giovane — la direzione della famiglia: bastava a tutto, provvedeva a tutto.

Giovannino amava circondarsi dei contadinelli suoi pari (piccolo capo popolo), non per giocare, ma unicamente per istruirli al bene. Amava la preghiera, il raccoglimento: nessuno più di lui devoto e frequente alla chiesa, tanto che Margherita veniva invidiata dalle vicine che le dicevano... « Beata voi! Il vostro piccino pare un angioletto! ».

E già si manifestava il suo naturale talento oratorio; perchè quando nella stagione invernale i buoni abitanti dei Becchi si raccoglievano nelle stalle a passar la serata, era una gara ad invitarlo, godendo di poter passare qualche ora, ascoltando senza batter palpebra, l'oratore in erba, che ritto su d'una panca parlava animato e gesticolava.

Non è a dire quante industrie gli ispirasse il suo buon Angelo Custode per prepararsi alla grande missione a cui lo destinava la Provvidenza!

Il Giocoliere

Animato dal desiderio di giovare ai suoi compagni tenendoli lontani dai pericoli col divertimento, pregava e otteneva di esser condotto dalla madre alle fiere dei paeselli circostanti, dove prestigiatori e saltimbanchi davano pubbliche mostre. Giovannino metteva tutta l'anima sua a studiarne l'arte, a scoprirne i segreti e vi riusciva così bene che arrivava a imitarli perfettamente. Un pero martinello, situato in un prato dei Becchi, diveniva il complice d'una serie d'esercitazioni di destrezza e di giochi sportivi così magistralmente eseguiti, da far rimanere stupiti gli spettatori e richiamare numeroso il pubblico di tutti i paesi circconvicini.

Fare la rondinella, il salto mortale, camminare con le mani e il corpo in alto; inghiottire gli scudi, per andarli a riprendere sulla punta del naso di questo o di quello; moltiplicare le palline e le uova; convertir l'acqua in vino; fare a pezzi un galletto per farlo risuscitare e cantar meglio di prima... erano cose di tutti i giorni. Camminava sulla corda come sulla terra ferma; vi saltava: vi ballava su, appoggiandosi ora sopra un piede, ora sopra un altro, poi si lasciava penzolare col capo all'ingiù.

Un giorno, dolente che un sal-

DA MIHI ANIMAS



CETERA TOLLE

A TE BEATO DON BOSCO

NEL GIORNO DEL TUO TRIONFO

IL NOSTRO CUORE CHE INFIAMMASTI DEL SANTO AMORE
PER GLI IDEALI PIÙ FULGIDI CHE ALLA VITA SORRIDONO

PER LE SPERANZE PIÙ CARE

CHE RECANO LUNGO IL SENTIERO DELLA GIOVINEZZA

LUCE DI CONFORTO E NOBILTÀ DI ARDIMENTI

E TU PADRE AMATISSIMO

BENEDICI LE INNUMERI SCHIERE CHE NEL TUO NOME

SENTONO PALPITARE FREMITI DI UN ARCANO ENTUSIASMO

TU CHE QUI UN GIORNO PENASTI

NELLE STRETTE DEL MORBO

CHE TANTE ANIME COSTERNÒ

CHE DA QUESTA SPONDA INVIASTI I TUOI FIGLI OLTRE GLI OCEANI

MESSAGGERI DI PACE NEL NOME DI CRISTO

RIMANI COL TUO SPIRITO VIVIFICATORE

VEGLIA APOSTOLO DI AMORE SULLE ANIME CHE QUI SBOCCIANO

NELLA FRAGRANZA DI GIOVANILE BONTÀ

PER LA RELIGIONE — PER LA PATRIA — PER LA FAMIGLIA

timbanco, nella piccola cittadina di Chieri, presso Torino, coi suoi giochi di prestigio tirasse a sé parecchi compagni e li distogliesse dalle sue pie adunanze, sfidò il ciarlatano alla corsa. La voce si sparse per Chieri. Il luogo scelto fu il viale di Porta Torinese.

Sfida in piena regola con scommessa di 20 lire e un giuri pel giudizio. Giovannino si toglie la giubba, si fa un segno di croce, poi si affida alla celerità delle sue membra, e via a gambe. Vince la corsa una prima volta, in mezzo agli urrah dei presenti. Il saltimbanco scornato vuol ritentare la prova, e raddoppia la posta; si tratta ora di saltare una fossa larga, piena d'acqua. Il giocoliere perdente, umiliato, indispettito, non vuol darsi per vinto, e rinnova più volte la sfida. Ma sempre invano. Fu costretto a cedere il campo ed andarsene.

Sacerdote

A 20 anni chierico, a 25 sacerdote. Anni di studio indefesso, e di preparazione intensa e sublime alla santità della sua futura Missione di Educatore e di Fondatore.

Dopo la celebrazione della sua prima Messa, la veneranda madre che ne ha seguito, con animo trepidante, i progressi nella virtù, quando il suo Giovanni ritirandosi stanco nella nativa casetta dei Becchi, sta per entrare in camera, lo prende da solo e gli dice: — « Sei prete; dici la S. Messa; da qui avanti sei più vicino a Gesù. Ricordati però che incominciare a dire la Santa Messa vuol dire incominciare a patire. Non te ne accorgerai subito, ma a poco a poco vedrai che tua madre ti ha detto la verità. Sono sicura che tutti i giorni pregherai per me, sia ancor viva o sia già morta. Ciò mi basta. Tu da qui innanzi pensa solamente alla salute delle anime e non prenderti nessun pensiero di me ». Parole nel loro grande disinteresse, così maternamente cristiane, che si scolpirono nell'animo del giovane sacerdote!

Vice Parroco pochi mesi a Castelnuovo d'Asti, cioè dal Giugno al Novembre del 1841. Dopo si reca a studiar teologia nel Convitto Ecclesiastico di S. Francesco di Assisi in Torino, di cui era fondatore e direttore un sant'uomo, il teologo Luigi Guala, e braccio forte, il beato D. Giuseppe Cafasso, che divenne poi direttore spirituale di Don Bosco.

L'ideale di Don Bosco

L'ideale di D. Bosco, fu la salvezza della gioventù: ecco l'impronta vera del carattere dell'opera colossale di Don Bosco.

« Volete fare una cosa buona? — così egli nell'istruzione ai suoi confratelli. — Educate la gioventù. Volete fare una cosa santa?... Educate la gioventù. Volete fare una cosa divina? Educate la gioventù; questa fra le divine è la divinissima ».

« Miei cari — scriveva nella prefazione al Giovane Provveduto — io vi amo tutti di cuore, e basta che siate giovani perchè io vi ami; e vi posso accertare che difficilmente potrete trovare chi più desideri la vostra vera felicità ».

Si capisce quindi il fascino che esercitava sui suoi Oratoriani non solo, ma su tutti i giovani che avvicinava. Un vero fascino irresistibile. Amore genera amore.

Era stato invitato a dettare un Corso di Esercizi Spirituali a 300 e più giovani detenuti nella prigione

correzionale di Torino, detta la « Generala ». Quale fu il linguaggio che adoperò per convertirli e guadagnarsi, al punto di farli divenire docili come agnelli e tutti compresi di affetto e di ammirazione? Fatto sta che in pochi giorni, senza guardiani in Chiesa, senza guardiani in ricreazione, D. Bosco bastava a tutto e sapeva mantenere l'ordine più perfetto. Carcerieri e superiori non rinvenivano dalla sorpresa. Che fa allora D. Bosco? Una idea geniale gli suggerisce la sua grandezza: Soddissatto del loro contegno e risoluto a premiarli, promette di condurli seco un giorno in una gita nel Parco Reale di Stupinigi. Il Direttore inesorabile rifiuta il consenso; ma D. Bosco ricorre al Ministro dell'Interno Rattazzi che molto lo stimava, e con qualche difficoltà gli strappa il permesso. Ma pone come condizione quella di essere solo a condurli; non carabinieri, non guardie.



MARGHERITA OCCHIENA, madre del Beato

E i 300 detenuti se ne andarono a diporto con D. Bosco, come se fossero i collegiali più docili e più obbedienti, e con gran meraviglia di tutti, con lui se ne tornarono alla « Generala » senza che avvenisse il meno inconveniente.

La Congregazione Salesiana

Un giorno il Ministro Rattazzi ammirando lo scopo dell'opera di D. Bosco gli diceva: « Caro Sig. D. Bosco, io fo' voti perchè viva molti anni per bene di tanti poveri giovanetti. Ma Lei è mortale come tutti gli altri... E... se venisse a mancare, cosa sarebbe dell'opera sua? Perchè non provvedere a tempo? » E dopo aver conferito qualche poco in proposito col Beato, gli suggeriva d'istituire una Società secondo le esigenze dei tempi, e conforme alle vigenti legislazioni. Queste parole del Ministro furono per D. Bosco uno sprazzo di luce... e gli fecero parere possibile ciò che per le condizioni di quei tempi sembrava una follia. Il progetto che da vari anni si maturava nel suo cervello si concretava; ed egli abbozzava le regole della « Pia Società Salesiana ».

Sono indicibili le pene che D. Bosco dovette soffrire in quel periodo: non pertanto egli proseguiva calmo e senza sgomentarsi l'opera sua; e Dio volle finalmente ricompensare la sua costanza e la sua fiducia, col fare che le Costituzioni della sua Pia Società fossero definitivamente approvate: e Pio IX, dopo il verdetto della Commissione composta di 4 Cardinali, la confermava in perpetuo il 3 aprile 1874.

A fianco della Congregazione religiosa, nel duplice ramo dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, D. Bosco poneva le file d'un rinforzo, ossia l'associazione dei Cooperatori e delle Cooperatrici; vero terz'ordine destinato ad appoggiare e a coadiuvare in tutto l'operato dei Salesiani e farne penetrare lo spirito nelle più intime fibre della Società.

Le Missioni

Le Missioni Estere, le Missioni al di là dei mari! La Patagonia, l'In-

dia, la Cina, il Giappone, l'immensa distesa delle steppe del Congo, i ghiacci della Terra del Fuoco, la Malesia, l'Australia, la penisola di Malacca, la terra del Siam... egli tutto vedeva col fatidico sguardo, e tutto abbracciava coi sospiri del cuore!

E quando poi, già vecchio, riusciva a spedire i suoi figli nella Terra del Fuoco e in Patagonia e consunto dalle fatiche pareva dovesse riposarsi sulle sante imprese dei suoi, ripigliava vigore novello prendendo la carta geografica dell'Asia, e additando le regioni dove non era ancora penetrato il Vangelo: « Mi piacerebbe molto — diceva con viso raggiante — avere Sacerdoti, da mandare fin qui... e fin qui... tracciando le linee col dito, a portare la luce della Fede a tanta povera gente, tuttora immersa nell'ombra di morte! ».

La prima spedizione di Missionari Salesiani fu diretta nel 1875.

Il Beato allestiva con una cura

insistentemente di D. Bosco per confessarsi, ma questi era assente da Torino. In mancanza di lui il vice Parroco amministrava al moribondo gli ultimi Sacramenti. Carlo moriva chiedendo di Don Bosco.

Appena tornato, gli si riferiva il caso, ed egli si affrettava a casa del trattore, caso mai, diceva, fosse ancora in tempo. Ma giunto all'albergo un cameriere lo informava: « E' venuto troppo tardi; è morto da una mezza giornata ».

E. D. Bosco sorridente: « Oibò esso dorme e voi credete che sia morto ».

Il servo lo guardò con aria ironica, e D. Bosco quasi scherzando replicò: « Volete giocare una pinta che non è morto? Ma purtroppo gli altri di casa sopraggiungendo, e dando in un pianto dirotto, confermavano il triste annunzio. Allora D. Bosco saliva in camera, dove la madre e la zia di Carlo vegliavano il cadavere già allestito per la sepoltura, come usava a quei tempi, avvolto e cucito in un lenzuolo e coperto d'un velo. D. Bosco pensava a quella piccola anima.

— Ritiratevi, disse a chi l'introduceva, e avvicinandosi all'estinto pregava fervorosamente, lo benediceva e poi con voce imperativa lo chiamava due volte: — Carlo, Carlo, alzati.

Carlo, come destatosi da un sonno profondo apre gli occhi, guarda intorno, riconosce D. Bosco ed esclama con gioia:

Oh! D. Bosco! Se sapessi! L'ho desiderato tanto... cercavo appunto di Lei, ne ho bisogno. E' Dio che l'ha mandato.

E D. Bosco: — Parla, parla, son qui tutto per te.

E il giovanotto: — Oh! D. Bosco; io dovevo essere in un luogo di perdizione. L'ultima volta che mi son confessato non osai confessare un peccato commesso da qualche settimana. E' stato un compagno cattivo coi suoi discorsi. Ho fatto un sogno che mi ha grandemente spaventato. Sognai di essere sull'orlo di un'immensa fornace, e di fuggire da molti demoni che mi perseguitavano e volevano prendermi; e già stavano per avventarmi addosso e precipitarmi in quel fuoco quando una Signora si frappose fra me e quelle bestie, dicendo: « Aspettate, non è ancora giudicato! » Dopo alcun tempo di angoscia, udii la sua voce che mi chiamava e mi sono svegliato e ora desidero di confessarmi.

La madre e la zia uscirono tutte tremiti e il povero figliuolo subito cominciò la sua confessione con segni di vero pentimento.

Mentre D. Bosco l'assolveva la stanza si empiva di parenti e il fanciullo rivolto alla madre gridava: « D. Bosco mi salva dall'inferno ».

Stette così circa due ore pienamente in sé, e a cose finite ripeteva a D. Bosco di raccomandare tanto e sempre ai giovani, la sincerità in confessione.

Il Beato in fine gli chiese: — Ora sei in grazia di Dio, il cielo è aperto per te; vuoi andare lassù o rimanere con noi?

— Desidero andare in cielo — rispose. — Dunque arriverci in Paradiso.

E Carlo, lasciando cadere il capo sul guanciale, si riaddormentava nel Signore.

La Morte

Don Bosco è spirato all'alba del 31 Gennaio 1888, tre anni circa prima di quelle nozze d'oro sacerdotali, che i suoi scolari conversando negli ultimi giorni al suo letto d'agonia gli promettevano di celebrare. Nessuna preoccupazione terrena lo turbava, ma obbedendo alla legge di quel meraviglioso progresso che solleva le anime dei grandi Eroi cristiani verso Chi è la fonte della perfezione, convertì il letto di morte in una cattedra donde offrì al mondo esempi di virtù impareggiabile.

Alle esortazioni preziose ed ai consigli che dava, si sentiva ripetere spesso: « Gesù, Maria, vi dono il cuore e l'anima mia. Madre, apritemi le porte del Paradiso ».

La sua calma era ammirevole. E-

sortato, mentre addolorava, che Gesù sofferse in Croce senza potersi muovere, rispose: « Sì è quello che faccio sempre ».

Scoccavano le prime ore del 31 Gennaio ed il Beato entrava in agonia. Don Rua si mise la stola ed intonò le preghiere degli agonizzanti; in un attimo la camera si riempì di sacerdoti, chierici, laici. « Don Bosco — mormorò Mons. Cagliero all'orecchio del morente — siamo i suoi figli, le domandiamo perdono di tutti i dispiaceri che per causa nostra ha dovuto soffrire. In segno di perdono, ci dia la sua benedizione... io le condurrò la mano ». E si vide ancora una volta la mano di Don Bosco benedire.

Poche ore dopo, mentre i giovani recitavano l'Angelus, si vide Mons. Cagliero porre le mani di Don Bosco quel Crocifisso che egli aveva baciato tante volte. Tutti si inginocchiarono singhiozzando, ma Don Rua, alzatosi di ginocchio, pur con voce forte fra i singhiozzi, disse: « Siamo doppiamente orfani, ma consoliamoci! Se abbiamo perduto un padre sulla terra, abbiamo conquistato un protettore nel Cielo ».

La gloria

Il 20 luglio 1907 il S. P. Pio X lo dichiarava Venerabile, ed il 2 giugno dello scorso anno 1929, nella Basilica Vaticana, tra gli applausi frenetici e commossi di centinaia, di migliaia di pellegrini corsi da ogni parte della terra, veniva solennemente dichiarato « Beato », abbagliando dalla gloria del Bernini col la sua luce l'Universo intero.

Primavera eterna

La continua e prodigiosa fioritura delle opere Salesiane è quella che s'addice ad un'eterna primavera di redenzione.

Ora che il sogno si è fatto realtà e lo spirito di Dio si è affermato vivente e rigeneratore, attraverso la attività dei Figli di D. Bosco, dove prima regnava il disordine, l'ignoranza ed il vizio, dove coloro che avevano scosso il giogo soave di Cristo piangevano di strazio e di desolazione fra le catene di mille errori e di mille miserie, è consolante volgere lo sguardo indietro e mirare per un istante la scia luminosa percorsa dai Salesiani in 50 anni di vita. Quelli che non conoscono da vicino lo spirito di D. Bosco, quelli che non si sono mai provati a misurarne la potenza e la provvidenziale genialità, rimangono muti e stupiti dinanzi al rapido salire sull'orizzonte buio di questo astro di prima grandezza. E per loro Don Bosco è un Uomo di genio. Solo un Uomo di genio? E' troppo poco. Per noi D. Bosco è l'Uomo di Dio: le sue opere sono opere di Dio. E le opere di Dio sono eterne, nè possono avere limitazione di tempo e di spazio.

I Fiori

I fiori che germogliano e sbocciano nel campo rigoglioso dell'attività salesiana sono di varia natura.

Alcuni sono di natura educativa, altri di natura morale, altri sociale, ed infine vi sono fiori Salesiani di natura spirituale.

Le prime tre categorie sono rappresentate dalle seguenti istituzioni:

1. Ospizi, Collegi, Istituti di educazione.
2. Scuole d'arti e mestieri.
3. Colonie agricole.
4. Oratori Festivi e giornalieri (Patronati).
5. Missioni Salesiane.
6. Segretariati per l'assistenza degli emigranti all'estero.
7. L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.
8. La Pia Unione dei Cooperatori e delle Cooperatrici Salesiane.
9. L'Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni degli adulti allo stato ecclesiastico.
10. L'Associazione « Gioventù Missionaria » per le vocazioni missionarie.
11. L'Associazione Internazionale degli Ex-Allievi.

IL BEATO DON BOSCO NELLA PAROLA DEL PAPA



«...Vi sono degli uomini suscitati da Dio nei momenti da lui prescelti, che trascorrono pel cielo della storia, proprio come le grandi meteore... Tale il Beato Don Bosco...»

Una figura completa, una di quelle anime che per qualunque via si fosse messa, avrebbe certamente lasciato grande traccia di sé, tanto era meravigliosamente attrezzata per la vita con la forza e il vigore della mente, con la carità del cuore, con l'energia del pensiero, dell'affetto, dell'opera, con la luminosità e vasta e alta intelligenza, con la non comune, anzi di gran lunga non ordinaria vigoria dell'ingegno.

Di quell'ingegno (cosa questa generalmente poco nota e intesa) che più propriamente si dice tale: l'ingegno di un uomo che sarebbe potuto riuscire quello che si dice il dotto, il pensatore... si può veramente dire di lui, e sembrano scritte per lui quelle parole che furono scritte per un altro eroe di santità: *Dedit ei Dominus latitudinem cordis quasi arena quae est in litore maris...*

A tal nome nessun elogio è pari...

... Il primo a cui decretammo gli onori celesti dopo che avevamo concluso il patto della desideratissima pace con il Regno d'Italia, fu Giovanni Bosco, il quale deplorando fortemente i violati diritti della Sede Apostolica, più volte si era adoperato, perchè, reintegrati tali diritti, si componesse amichevolmente il dolorosissimo dissidio pel quale l'Italia era stata strappata al padre, no amplesso... »

Il Beato a Varazze

Malattia

Varazze dopo Torino è la città dove D. Bosco ebbe più lunga permanenza. Non perchè venisse a questa gemma della riviera, coronata di ulivi, profumata di zagara, rallegrata dal verde e sonante mare, a cercare riposo alle diuturne fatiche; il riposo a cui agognava D. Bosco, era solo quello degno del Sacerdote: il Paradiso; ma perchè qui fu colto da grave malattia.

Era l'anno 1871. Dopo avere assistito all'entrata di Mons. Gastaldi in Torino, Don Bosco si recava a visitare le nuove case di Marassi e di Varazze; e quantunque non troppo bene in salute, da Varazze andava a Celleria a fare una visita. Spirava un vento umido e violento e più acuto gli si fece il dolore che sentiva alle spalle.

Tornato in Collegio si mise a letto. D. Francesca telegrafava a D. Rua:

— Papà sospende ritorno, reuma inasprito, fatto salasso, niente allarmante —.

Era la vigilia dell'Immacolata. Presto questa notizia fu seguita da altre più gravi: si trattava di una forte eruzione di miliari, con febbre altissima.

Stasera, scriveva D. Francesca il 13 Dicembre, siamo stati muti per

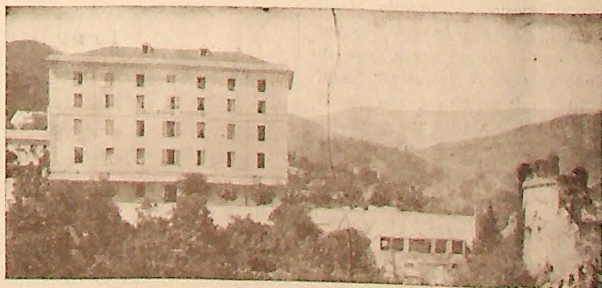
molto tempo, nella camera attorno al Suo letto, mentre Egli soffriva senza il coraggio di aprire bocca. Speriamo che anche il nostro dolore, offerto a Dio per la guarigione sollecita del povero nostro Padre, otterrà il suo effetto.

Qui pregano assai i nostri giovani e l'amavano già tanto senza conoscerlo. Vorrebbero tutti andarlo a vedere, ma è prudenza tenerli lontani. Non abbiamo ancora osato togliere dalle pareti il bel motto: Viva Don Bosco! che qua e là si affisse alla Sua venuta, ed Egli è già in tanta pena.

Anche sulla porta della camera in cui è coricato, sta scritto:

Viva Don Bosco! Era augurio o timore di quello che ci doveva capitare?

Non appena se ne sparse la notizia, molte fervorese preghiere furono al Cielo, Mons. Galletti, Vescovo d'Alba, ne fu come atterrito, e non potendo reggere al pensiero che il Servo di Dio avesse a soccombere, si gettò in ginocchio e con gli occhi pieni di lacrime e le mani alzate al Cielo, ruppè in queste parole: - Signore, se volete una vittima, eccola qui; ma per pietà risparmiatemi Don Bosco! Anche vari giovani dell'Oratorio si offerirono vittime per l'amatissimo Pa-



Collegio Civico « Don Bosco » di Varazze

dre, che tutti raccomandarono con una Novena a Maria Ausiliatrice. E le notizie presero ad essere migliori.

— Anche nei sogni — scriveva il Salesiano P. Enria, che gli era sempre presso il capezzale — è fra i suoi cari....

L'ho udito tante volte, mentre dormiva, gridare così forte che in principio non sapendo che cosa fosse e credendo che gli venisse male. Gli domandavo come si sentisse e se avesse bisogno di qualche cosa. Ed Egli mi rispondeva: Non ho bisogno di nulla; sognai che l'Oratorio prendeva fuoco, o altra cosa simile.

In questo momento che scrivo, mi sento chiamare: - Enria, Enria! Corro, dorme e sogna e dormendo domanda: Come sta quel giovane? Gli rispondo: Di qual giovane parla?

Quel giovane ammalato come sta? E così dicendo si svegliò. Vi sarà chi non sentasi preso d'amore per un padre così caro? —

Il male minacciò di aggravarsi nuovamente.

D. Francesia scriveva il 5 gennaio a D. Rua: - Abbiamo avuto una decima e undecima eruzione. Spe-

Salmo: *Laudate, pueri, Dominum*, che fu seguito da tutti con le lacrime agli occhi. Gli alunni avevano comperato un calice d'argento e glielo offrirono colla lettura di un inno.

All'udire quella voce tanto desiderata, fioca, quasi incerta, tutti chinarono gli occhi a terra pieni di lacrime; non vi fu uno che osasse in quel momento fissarli in Lui. La convalescenza fu lunga, ma passata nelle ordinarie occupazioni.

Missioni

Nel Dicembre 1874 D. Bosco ritornava a Varazze e questa sua venuta fu d'importanza capitale per lo sviluppo della Pia Società da Lui fondata.

Da molto tempo D. Bosco pensava alle Missioni Estere, ma era ancora indeciso sul modo di attuare la idea.

Mentre si trovava a Varazze, si presentò a Lui il Sig. Gazzolo, console Argentino a Savona; e a nome del suo Governo, di Mons. Anoyros, Arcivescovo di Buenos Ayres, e di Mons. Ceccarelli, parroco di Nicolás de Los Arroyos, gli presentò i più cordiali ed insistenti inviti di mandare i Suoi figli nell'Argentina

giungere una vettura.... Allora la moltitudine si riversò là dove D. Bosco doveva scendere per raggiungere il Collegio.

E' un breve tratto di salita che si può percorrere in cinque minuti andando adagio. D. Bosco vi impiegò tre quarti d'ora; tale e tanta era la gente che s'affollava per baciargli le mani, gli abiti e per avere la Sua benedizione.

Quanti ne vide a piangere! D. Cerruti stesso era commosso e diceva: Questa visita di D. Bosco serve a questa città quanto una missione di quindici giorni.

Pranzò in ritardo, in fretta e alla meglio, perchè i Salesiani entrarono allarmati in refettorio annunciando che già la moltitudine aveva forzato la porteria ed invaso il Collegio, ansiosa di vedere D. Bosco.

Si accompagnò in fretta D. Bosco nella sua cameretta già occupata dai più arditi. Cortile, corridoi, scale, scuole, tutta la casa era piena di gente. Si passò momenti di vera trepidazione.

Soffocheranno D. Bosco si diceva, e si raccomandavano colle mani giunte: che avessero compassione, che aspettassero, che entrassero a pochi per volta nella stanza del sant'Uomo.

Con l'aiuto provvidenziale di parecchi nerboruti marinai, si poté finalmente mettere un po' d'ordine.

La Conferenza Salesiana era indetta per le quattro, ma alle cinque D. Bosco era ancora in camera, tutto tranquillo ad ascoltare tutti, a benedire e a consolare.

Vennero in aiuto i bravi marinai e a forza di gomiti si liberò D. Bosco dalla folla per condurlo in Parrocchia. Per arrivarci si passò in canonica affine di evitare la moltitudine: ma sbucati per una via privata della piazza della Chiesa, ci gelò il sangue nelle vene allo spettacolo della ressa, che bisognava attraversare. D. Bosco non camminava più, era portato fra le ondate del popolo che lo premeva. Lo spettacolo che presentava la piazza era imponente. Dalle finestre, dai poggiali c'erano grappoli umani; i tetti delle case eran gremiti.... e giù nella piazza in mezzo a quel piglia piglia si sentivano le esclamazioni dei soddisfatti: « L'ho toccato! Gli ho baciato la mano! L'ho veduto bene! Mi ha benedetto! E' un Santo! ».

Alle sei giunse finalmente trasportato nel Presbitero. D. Bosco poté sedersi. I giovani del Collegio cantarono il *Quasi Arcus* del Card. Cagliero e poi D. Cerruti fece un bellissimo discorso sulla carità e sull'orazione. Aveva appena terminato D. Cerruti che il Parroco, dalla balaustra incominciò con tono enfatico a tessere un inno di lodi a D. Bosco, già santificando Lui e le Sue opere.

Ma i suoi accenti di entusiasmo erano consoni con l'ambiente elettrizzato e si applaude piangendo alle sue parole. Dopo la benedizione col SS. vi era da condurre a buon fine l'ardua impresa dell'uscita. A parecchie persone venne male fra la gran calca e furono trasportate fuori; tuttavia la folla invece di scemare, pareva aumentasse.

Un uomo dal braccio fasciato e appeso al collo si era potuto accostare a D. Bosco, che scendeva dal Presbitero:

« Preghì per me, D. Bosco! — disse — non posso lavorare perchè mi son fatto male al braccio e la famiglia stenta... »

E qual è, brav'uomo, il braccio ammalato? — domandò D. Bosco.

Oh! — rispose il contadino esterrefatto, — oh D. Bosco! Ma io non saprei! Io sono guarito! Io non ho più male!

— State zitto! Non dite nulla! — rispose D. Bosco — andate a ringraziare la Madonna.

Ma come tacere? La gente aveva veduto e il pover'uomo raccontava a tutti com'era guarito. Si era tuttavia sui gradini del presbitero quando si vide un uomo che si faceva largo fra la folla; pareva volesse comunicare qualche grande notizia a D. Bosco.

Egli parlava in dialetto e a voce bassa, per cui D. Bosco chinò il capo per accostare l'orecchio e udire meglio; l'altro, confuso scoccò un sonoro bacio sulle guancie di D. Bosco e si mescolò fra la folla contento. D. Cerruti rideva di cuore.

Il procedere verso l'uscita intanto si era fatto un problema insolubile. Si udivano tratto tratto grida e pianti di gente calpestata e premuta. Un'altra signora era svenuta e sollevata sopra la moltitudine era portata fuori. D. Bosco disse che era nulla, e mantenendo costante la sua tranquillità di spirito procedeva lentamente sospinto, sorrideva a tutti, per tutti aveva una parola buona, un saluto un consiglio.

Giunto come Dio volle alla gradinata che mette alla canonica, D. Bosco ristette, si voltò a guardare la moltitudine che ancora non si era sciolta e fece cenno di voler parlare:

— Io vi ringrazio — disse — della consolante dimostrazione di fede che voi mi avete dato. Io ne sono intenerito e con voi ringrazio il nostro buono e zelante parroco. Non ci vedremo più qui in terra, ma voglio che ci riuniamo tutti un giorno in Cielo a lodare e benedire il Signore.

La benedizione! La benedizione! gridava la gente.

E D. Bosco, dall'alto della gradinata alzò la sua mano a benedire la folla prostrata. Era uno spettacolo commovente.

La luna illuminava quella scena, e da chi guardava dal basso in alto verso D. Bosco pareva che l'astro gli facesse come una aureola attorno al capo.

— Evviva D. Bosco — proruppe la moltitudine che ancora non si parve dietro il cancello della scalinata.

Si sperava che finalmente D. Bosco avrebbe avuto un po' di riposo ma non fu vero.

Il parroco aveva radunato in canonica le persone più ragguardevoli della città che desideravano di vedere D. Bosco, e il Poveretto, installato nel salotto, ricominciò le udienze.

Ma poco dopo si udì un gran chiasso dalla parte dell'orto del parroco. Il popolo aspettava; molti

non avevano ancora veduto e toccato il santo uomo; volevano anche essi avere la sua benedizione e parlargli. E adesso avevano forzata la porta, e domandavano di entrare. D. Bosco volle soddisfare tutti.

Alle dieci stava per rientrare in collegio, ma alla porta alcuni uo-

mini avevano recato una povera donna paralitica. D. Bosco la benedì e quella alla presenza di tutti camminò liberamente, ciò che non faceva da ben sei anni.

L'indomani di buon mattino, scappò tacitamente da Varazze per sottrarsi a nuove dimostrazioni.



S. E. Mons. PASQUALE RIGHETTI

Il Beato Giovanni Bosco! — Ecco un nome a tutti noto, da tutti amato, da tutti benedetto.

E' il nome di un santo dei nostri tempi, che molti di noi hanno conosciuto, e la cui attività nel bene ha destato in tutti meraviglia e ammirazione profonda.

La sua figura non si affievolisce col passar del tempo, ma giganteggia ognor più viva, operosa in mezzo al popolo, mentre la grande Famiglia Salesiana da lui fondata continua il suo apostolato in tutto il mondo.

E' ben giusto che la città e Diocesi di Savona, che fu tra le prime a godere i frutti dell'opera di D. Bosco, si unisca all'esultanza e al plauso del mondo intero pel novello Beato.

E' ben conveniente che noi ricorriamo alla sua intercessione perchè dal cielo ci assista e perchè benedica l'opera e lo zelo dei suoi figli dai quali ci ripromettiamo frutti di bene sempre più abbondanti a vantaggio specialmente della nostra cara gioventù.

Savona, 24 Aprile 1930.

✠ PASQUALE Vescovo

La Madonna di D. Bosco in Varazze

Nel popoloso e vivace borgo Solaro di questa nostra Varazze la Madonna di D. Bosco ha voluto un tempio. Ben lo sanno i Varazzini che, durante il mese di Maggio, nella novena specialmente e nella festa di M. Ausiliatrice vogliono aperti i cancelli del giardino nell'ora delle Funzioni, perchè tutti possano entrare anche un momento solo a vedere e a salutare la loro Madonna. L'Oratorio e l'Educatore riempiono già sempre la bella chiesa, ma il popolo un posto se lo trova sempre, e quand'è proprio gremita c'è ancora il pronao, il gran corridoio d'entrata che, spalancate le porte, permette di seguire benissimo le funzioni e di sentire la scuola di Canto modulare sull'orchestra le sue note vibranti che sanno esprimere così bene il sentimento della folla che tanto ama la Ma-

donna di D. Bosco. E l'annuale processione del 24 Maggio? E' un trionfo sempre crescente: non ha quasi spettatori, perchè tutti si onorano di prendervi parte. Non si lavora quel giorno: anche dai colli vicini scendono i buoni paesani in comitive a portare la candela, i fiori, ed anche l'ex-voto alla Madonna del Solaro che uscirà a benedire le principali vie della città e, gloriosa sulle robuste braccia giovanili dominerà dalla spiaggia tutto il mare scintillante alle ultime luci del giorno, sullo sfondo delle colline or del cupo verde dei pini, or dall'argenteo pallido degli ulivi. Ed avrà benedetto anche i bimbi in una funzione particolare, fra le braccia delle mamme devote che lasciano ogni cosa, che percorrono anche una lunga strada per non privare i loro piccoli della tanto cara benedizione.

Il 24 Maggio è giorno sacro per tutta Varazze, ma in modo speciale poi per la Varazze femminile. Ed appunto Varazze femminile che ha accolto un giorno D. Bosco con lo scoppio dell'entusiasmo suo proprio, che L'ha chiamato Santo appena L'ha visto, che conserva ora i Figli di D. Bosco come un prezioso dono del Beato, avrà sempre una predilezione caratteristica verso la Sua Maria Ausiliatrice che ha voluto qui anche le Sue Figlie per un'opera femminile, le Sue Figlie che Varazze ha sempre aiutato, che ha saputo anche difendere all'occasione con energia virile. Perchè proprio a Varazze M. Ausiliatrice parlò la prima volta a D. Bosco di questa che ora è una falange distribuita ormai su tutto il globo a difesa e protezione della gioventù femminile. Ed Egli, Figlio ubbidiente alla Sua Madre e Ispiratrice, subito lavorò nel nuovo campo affidato. Nella vita del Bea-



Sac. Cav. G. PASERI, Salesiano, maestro elementare per oltre 50 anni

ravamo e.... e poi fummo pienamente delusi. - Ma soggiungeva in un poscritto:

— Il Cardinale Antonelli rispose iersera che il Santo Padre dava all'infermo l'implorata Benedizione Apostolica.

A. D. Bosco riuscì graditissima. Assicura che non passò notte sì beata e sì buona come la scorsa, in cui il Santo Padre l'aveva benedetto.

Conservò il dispiaccio tutto inghirlandato a festa come ci venne comunicato dalla stazione.

Infatti dopo la guarigione fu assicurata. Il 14 Gennaio si alzò da letto e stette levato più di due ore, fra una letizia indescrivibile.

I giovani si misero a gridare: Viva D. Bosco! ne presero di assalto la camera e fu necessità lasciarli entrare: ed Egli seduto sopra un seggiolone sorridente e festoso, li ricevette tutti dai più grandicelli ai più piccoli.

Molti ex allievi ed ammiratori si recarono durante la malattia a far visita al buon Padre e la contentezza fu pari in D. Bosco e nei figli.

Lo stesso Vescovo Diocesano gli usò questo tratto di benevolenza dicendo che D. Bosco era assai più di quello che si credeva, e che Egli era ben lieto di potergli mostrare la sua stima.

Il 30 Gennaio partì per Alassio, ricevendo nel recarsi alla stazione le più cordiali manifestazioni di affetto dai buoni Varazzini usciti sulle vie; quindi tornò per qualche giorno a Varazze e il 15 Febbraio giungeva a Torino, dove Lo attendevano i giovani e vari benefattori col nuovo Arcivescovo, raccolti nel Santuario di Maria Ausiliatrice.

Al suo ingresso G. Buzzetti, il più antico degli allievi intonò il

perchè prendessero a cura gli Immigrati Italiani e tentassero la evangelizzazione della Patagonia refrattaria a tutte le cure del Governo Argentino.

D. Bosco accettò riconoscendo nei selvaggi della Patagonia i selvaggi da Lui visti in un mirabile sogno, che chiedevano pietà, come già i Macedoni all'Apostolo Paolo.

Anzi scelse come primi Missionari tre dei Superiori del Collegio di Varazze: D. Fagnano, D. Baccino, D. Tomatis.

D. Fagnano, dopo il Cardinal Cagliero, rifiuse per grandiosità e fecondità di apostolato, divenuto l'evangelizzatore dei Fueghini, rimanendo nella terra più meridionale del globo, per oltre quarant'anni, conducendo quei popoli a un grado di civiltà da fare invidia a non pochi paesi dell'Europa.

Varazze fu la culla di quelle Missioni Salesiane, che nel breve giro di cinquant'anni si estesero in tutto il mondo.

Mirabili disegni della Divina Provvidenza!

Ultima visita

L'ultima visita di D. Bosco a Varazze fu il 16 Marzo 1886; arrivò alle undici del mattino, accompagnato da D. Cerruti, e da D. Viglietti che fu poi Direttore del Collegio dal 1906 al 1912.

Il Sindaco aveva avvertito la popolazione con un manifesto, il Parroco con una circolare diramata pure agli abitanti dei paesi vicini, invitandoli ad una Conferenza Salesiana. Da Savona, da Sestri, da Voltri, da Arenzano era concorsa molta gente.

La folla che si era riversata nella stazione, tenne per qualche tempo in apprensione i ferrovieri.

Ma finalmente D. Bosco poté rag-



S. E. il Card. CAGLIERO e Don G. B. FRANCESIA

to si legge appunto che proprio durante il suo soggiorno a Varazze del 1872, Egli ebbe l'ispirazione di provvedere a che anche le fanciulle potessero godere il bene che già aveva procurato ai giovinetti. Ed ecco che in Mornese, umile villaggio del Monferrato in quello stesso anno ricevevano l'abito religioso le prime undici Suore, che volle chiamare Figlie di M. Ausiliatrice, perché fossero un monumento di riconoscenza alla Sua Celeste Madre. E circa vent'anni dopo la nuova Istituzione apriva una casa anche in Varazze (1893) che fino ad oggi col suo Oratorio festivo, con le sue Scuole elementari e medie, col giardino d'infanzia, con la scuola di lavoro diurna e serale offre alle giovinette di tutte le classi sociali una guida, un aiuto, uno stimolo continuo al miglioramento spirituale ed intellettuale.

L'Educatore poi offre a giovinette di altre città con gli studi seri e disciplinati il soggiorno amenissimo reso anche più lieto dallo spirito salesiano che viene così apprezzato e conosciuto ovunque, spargendo lontano con le Ex-Allieve il seme di sempre nuovi affetti.

E qui nelle dimostrazioni di fede e di entusiasmo salesiano le alunne, le Ex-Allieve, le Oratoriane sempre ardenti, compatte ed animose dicono a tutta la Città e a tutto il mondo salesiano ch'esse non vogliono essere seconde a nessuno nella devozione all'Ausiliatrice e nell'entusiasmo per quello che è di D. Bosco!

Al Beato Don Bosco!

Inno

In Varazze nostra amata tra il bel mar e gli uliveti, sei venuto e l'hai segnata del Tuo cor nei più segreti.

Da quel giorno sacro, eletto già gran tempo è corso via ma il ricordo benedetto mai di Te nei cor moria!

D. Bosco, Varazze Ti dona il suo amor, la guarda e protegge, la guida al Signor! T'hanno accolto e festeggiato o D. Bosco, i nostri Padri, o una Casa Ti han donato su un dei colli più leggiadri.

E l'idea si bella e santa compimento ebbe felice, or Varazze è tutta quanta di Maria Ausiliatrice.

D. Bosco ecc.

Guarda, o Padre, a schiere a schiere questo popolo a Lei viene e Le innalza sue preghiere, e Le affida gioie e pene.

Tu quest'ore imbalsamate, che T'accoller lieve un giorno, respirando hai consacrate, e ancor sognan Tuo ritorno!

D. Bosco ecc.

Qui già debole ed affranta Tua salute rifioria e lo spirito all'opra santa ritornò con gagliardia.

Qui, per prima l'alta idea Ti brillò delle Missioni, mentre il mare a Te scioglieva le frementi sue canzoni.

D. Bosco ecc.

O D. Bosco, pel ricordo di quel tempo sì felice, Tu a noi propizia rendi la Celeste Ausiliatrice!

E Tu, Padre, Tu Beato porgi a noi paterna mano! Nessun mai T'abbia chiamato, nessun mai pregato invano!

D. Bosco ecc.

Programma delle feste solenni in onore del B. Don Bosco nella Collegiata di S. Ambrogio in Varazze

30 - 31 Maggio e 1° Giugno

VENERDI' 30 MAGGIO

- ORE 6 - Messa letta con breve discorso del Sac. Prof. G. Gentili, Salesiano.
- » 9 - Messa solenne - Funzioneranno i RR. Padri Cappuccini.
- » 20 - Rosario - Discorso del Rev. Sac. Prof. E. Traverso, Direttore Madri Pie Franzoniane di Sampierdarena - Benedizione solenne.

SABATO 31 MAGGIO

- ORE 6 - Messa letta con breve discorso come sopra.
- » 9 - Messa solenne - Funzioneranno i RR. Padri Domenicani.
- » 20 - Vespri pontificati dal R.mo C. Carloni, Abate di S. Giuliano in Genova - Discorso del Rev. D. Traverso - Benedizione solenne.

DOMENICA 1° GIUGNO

- ORE 7 - Messa della Comunione generale per la popolazione e gli alunni del Collegio, celebrata dal R.mo Abate di S. Giuliano.
- » 8 - Messa della comunione generale di tutte le Associazioni maschili e femminili, con fervorino, celebrata da S. E. Mons. P. RIGHETTI, nostro amatissimo Vescovo - Canto di sacri motetti.
- » 10 - Messa solenne con assistenza Pontificale e Omelia di Sua Eccellenza - Assisteranno pure in forma solenne il R.mo G. Tornatore dei Can. Lat., Abate di S. Teodoro e il R.mo Abate di S. Giuliano.
- » 16 - Vespri Pontificali - Panegirico del Beato detto dal Rev. D. Traverso - Processione colla Reliquia del Beato - Canto del Te Deum - Trina Benedizione.

Il 29, festa dell'Ascensione, avrà luogo in Collegio il Convegno annuale degli ex - allievi.

All'altare della Cappella del Beato Giacomo sarà esposta alla venerazione dei fedeli la RELIQUIA DEL BEATO BOSCO.

La parte musicale è affidata alla Schola Cantorum del Collegio; la Messa solenne del Sabato sarà eseguita dalla Schola Cantorum dell'Istituto S. Caterina.

La Banda « Cardinal Cagliero », la banda dell'O. N. B. e quella di Alpicella presteranno servizio durante la processione.

L'addobbatore venne affidata alla premiata Ditta Cav. Craviotto di Varazze.

Varazze, 29 Maggio 1930.

IL COMITATO

Alcune adesioni



Il Sac. FILIPPO RINALDI, Rettore Maggiore

Lettera del M. R. Sig. D. Filippo Rinaldi, Rettore Maggiore dei Salesiani.

Torino, 6 Maggio 1930.

Carissimo D. Alciato,

Con tutto l'animo mando la mia fervida adesione alla vostra festa ed invoco le più elette benedizioni del nostro Beato Padre su quanti in qualunque modo parteciperanno alle devote onoranze.

Il Collegio di Varazze fu carissimo a D. Bosco perché fu tra i primi da lui fondati, e tante filiali attenzioni ricevette in occasione della sua grave malattia che così lo incolse, ed è pur tanto caro a me per tanti motivi.

Presente in spirito in mezzo a voi, invoco di nuovo su tutti le celesti benedizioni.

Aff.mo in C. J.

Sac. Filippo Rinaldi

Lettera del Can. Prof. Francesco Calandrone, Prevosto di S. Ambrogio.

Varazze, 18-5-1930

Rev.mo Sig. Direttore,

Mi sento altamente onorato che V. S. R. abbia voluto inserire il mio nome fra i benemeriti Signori del Comitato Onorario per le feste solenni del Beato Giovanni Bosco, che si celebreranno prossimamente nella Chiesa Parrocchiale di S. Ambrogio. Mentre La ringrazio sentitamente, Le prometto come Parroco e come ex-allievo tutta la mia opera perché le Feste abbiano a riuscire degne della pietà e della devozione ben nota del popolo Varazze, che in ogni circostanza ha manifestato tanta simpatia, tanto affetto e tanta riconoscenza ai benemeriti Padri Salesiani; e non indegno del grande Apostolo ed Educatore, che l'Autorità suprema della

Chiesa innalzava l'anno scorso, tra il giubilo di tutto il mondo civile, ai sommi onori degli altari. Nella fiducia, anzi nella certezza dell'ottimo esito delle prossime Feste, mentre invoco la benedizione del Beato D. Bosco sopra Varazze, ch'Egli ha tanto amato, e in modo particolare sopra i nostri ragazzi e giovani, dei quali è Padre e Maestro, mi segno con profonda stima di V. S. R.

dev.mo

Sac. Francesco Calandrone

Lettera dell'Ill.mo Sig. Augusto Lajolo, Podestà di Varazze

Varazze 14-5-1930 - A. VIII.

M. Rev. Sac.

Prof. Cipriano Alciato

Direttore Collegio Civico

Città

Ho ricevuto la gradita comunicazione della S. V. Rev. in cui gentilmente mi si partecipa di essere stato nominato a far parte del Comitato onorario per i festeggiamenti che Varazze, ad iniziativa dei RR. PP. Salesiani, tributerà solennemente al Beato Giovanni Bosco.

Nel porgere alla S. V. Rev. il mio ringraziamento per l'atto di deferente considerazione usato nei riguardi della mia persona, mi è grato assicurarla che da parte mia, sarà dato al Comitato organizzatore l'appoggio incondizionato per la migliore riuscita delle prossime feste. - Con i sensi del più rispettoso ossequio.

Il Podestà

A. Lajolo

Il Sac. G. B. Baglietto, Parroco dei S.S. Nazario e Ceiso

M. R. Sig. Direttore,

Mi associo, specialmente come antico allievo, all'idea di commemorare con solenni festeggiamenti la glorificazione di D. Bosco in Varazze, che tanto a Lui deve nel campo dell'educazione, e mi auguro che Varazze vi partecipi con quell'entusiasmo con cui l'accoglie vivente tra le sue mura.

Con ossequio

Sac. G. B. Baglietto

Il Segretario Politico del Fascio Illustrissimo Sig. Professore,

Ringrazio vivamente la S. V. Ill. della comunicazione fattami in data 5 corr. ed assicuro alle prossime feste del Beato Giovanni Bosco la mia adesione e di tutto il Fascio.

Della S. V. Ill.ma

G. Patrone, Segr. p.

14-5-VIII.

L'Oratorio Festivo

Note storiche

Il 20 Settembre 1907, la Società Operaia Cattolica con a capo l'Assistente Ecclesiastico il venerando D. Paseri, saliva in pio pellegrinaggio l'erta del Monte Grosso per ringraziare la Vergine Santa di avere liberata la città dall'onda di fango che l'aveva travolta nei mesi estivi. Si unì al pio pellegrinaggio molta parte della popolazione di Varazze, e dalle Faie guidati dal loro Cappellano, il Rev.do A. Ponzone, giunsero processionalmente numerosi e devoti quasi tutti gli abitanti. Dopo la funzione religiosa parlò sulla spianata della Chiesa il compianto D. Baglietto e propose la fondazione di un Oratorio Festivo.

La proposta fu accolta fra gli applausi; D. Ponzone si offerse per le prime spese e si costituì un Comitato Provvisorio.

Il 3 Ottobre 1907, pochi volentieri, accorsi alla chiamata del Comitato Provvisorio si costituirono in Comitato Esecutivo ed elessero Presidente quel degnissimo uomo che rimase al suo posto anche nei tempi più difficili e che tanta simpatia attirò all'opera: il Sig. Maurizio Dufour. Distribuite le altre cariche più necessarie cominciò il lavoro. Ed il lavoro fu lungo ed aspro.

Adunanze, recite, fiere di benefi-

cenza, questue, sottoscrizioni, conferenze tutto si mise in opera, in mezzo ad ostacoli di ogni sorta. La somma raccolta dopo tante fatiche fu di L. 6343,93, e tenendo conto della cospicua offerta di L. 2000, che sicuramente sarebbe venuta da parte di uno zelante sacerdote, e di altre che si lasciavano sperare, era quanto bastava per decidere la Commissione ad iniziare le trattative per l'acquisto del terreno.

Siamo al 1908; la somma raccolta però era insufficiente a coprire le spese per l'acquisto del terreno e tanto meno si poteva pretendere con essa di procedere alla costruzione dei locali.

D'altra parte l'infausto terremoto di Sicilia dapprima, la dolorosa inondazione del Teiro, di poi, aveva reso anche impossibile ricorrere ancora a pubbliche sottoscrizioni. Che fare? La Commissione, dopo matura discussione, deliberò di ricorrere ai Salesiani.

Dopo il primo formale rifiuto si ripresero le trattative e il 17 Settembre si poté firmare il contratto di compra: la somma spesa fu di oltre 12.000 tenendo anche conto degli estimi, atto, cancelleria, misurazione ecc. Intanto il 6 Aprile 1910, moriva il Superiore Generale D. Rua e veniva eletto a superiore D. Paolo Albera.

Si presentò nuovamente la proposta e il superiore, tenendo conto della grande benevolenza dimostrata dai Varazesi verso i Salesiani, in momenti difficili e gravi, diede ordine al Direttore del Collegio D. Viglietti di accettare l'offerta del terreno e d'iniziare la costruzione del locale a spese della Congregazione Salesiana: la Provvidenza Divina avrebbe pensato ai fondi. D. Viglietti si mise all'opera e in poco tempo sorse sullo sfondo verdeggianti degli ulivi sotto un cielo puro e ridente l'elegante edificio dell'Oratorio Festivo. Nell'Ottobre del 912 D. Viglietti fu traslocato alla Casa Madre di Torino e al suo posto fu nominato Direttore D. Domenico Finco, il quale non solo completò il già fatto, ma diede un tale impulso ai lavori che l'8 Dicembre 1912, festa dell'Immacolata, poté essere aperto e accogliere per la prima volta i giovinetti baldi e fiorenti di Varazze. Il 23 Febbraio 1913 se ne fece la solenne inaugurazione: il Deputato S. Fino tenne il discorso e Mons. Scatti, Vescovo Diocesano, benedisse i locali; erano rappresentate tutte le Associazioni Cattoliche del Comune e molte della Diocesi colle proprie bandiere e distintivi.

Ma si constatò fin dalle prime domeniche che il cortile era angusto, e il Direttore D. Finco comperò un altro terreno attiguo all'Oratorio che fu adibito a secondo cortile, decorò la cappella e la fornì di tutto il necessario per le Funzioni Religiose; fornì pure del necessario e di un cinematografo, il teatrino, costruì nuove sale per le adunanze del Circolo, rendendo l'Oratorio un luogo gaio e ridente, atto a sollevare lo spirito e a far gioconda la vita.

Dal giorno dell'apertura ad ora l'Oratorio fu ognor più fiorente, anzi sotto i due Direttori che direttamente lo diressero, D. Crosio e D. Ferraris, prese tale sviluppo sia per il numero dei giovani frequentanti, sia per l'attività e intensità di vita religiosa, che era quasi follia sperare. Ma non è qui il caso di passare in rassegna il bene compiuto, perché è a conoscenza di tutti.

L'Oratorio come tutte le opere di Dio ebbe molte e gravi difficoltà, ma con l'aiuto Divino e con l'appoggio morale e materiale dei buoni Varazesi le ha tutte superate, e continua trionfante nella via segnata dal Beato Padre D. Bosco: educare la gioventù al bene supremo della Religione, della Patria e della Famiglia.

STAB. TIP. EDIT. RICCI

Via V. Poggi, 10 - SAVONA



Cappella dell'Istituto S. Caterina in Varazze

L'Oremus al B. Don Bosco

Deus, qui Beatum Joannem Confessorem tuum Adolescentium Patrem et Magistrum excitasti, ac per eum, auxiliatrice Virgine Maria, novas in Ecclesia tua familias florere voluisti; concede, quaesumus; ut eodem caritatis igne succens animas quærere, tibi soli servire valeamus.

Per Dominum...

O Dio, che il Beato Giovanni Confessore tuo agli adolescenti tu desti Padre e Maestro, e per l'opera sua, mercé l'Ausiliatrice Vergine Maria,olesti far fiorire nella tua chiesa nuove famiglie; concedi, ten preghiamo, che, infiammati dallo stesso fuoco di carità, noi possiamo cercare le anime, e a te solo servire.

Per il Signor Nostro G. C.

In quest'Oremus D. Bosco è dalla Chiesa qualificato come Confessore della S. Fede con le sue opere, ed è annoverato fra i Fondatori di Famiglie Religiose; ma più ancora è distinto fra tutti come Padre e Maestro dei giovinetti, che tale è il suo carattere personale. Ma però non solo un maestro fra i tanti, ma ben distinto da essi per l'amor Divino che lo muove a cercare le anime e a servire Dio solo.

E' ricordato così il suo motto: Da mihi animas, cetera tolle.

E ancora si richiama alla nostra contemplazione il grande e soprannaturale aiuto che a Lui diede la Vergine Santissima avviandolo, sostenendolo, formandolo ed assistendolo in questa grandiosa impresa, che lo ha reso superiore ad ogni elogio secondo l'Enciclica di Pio XI.

E questo amor di Dio in tutte le fatiche, questa ricerca delle anime, l'Oremus chiede per noi a Dio, che è quanto dire di vivere una vita di zelo e di santa carità.